Quotidiano / Anno LIV / N. 17 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 20 gennaio 1977 / L. 150

AI LETTORI

A causa degli scioperi articolati dei lavoratori poligrafici che hanno anche sospeso ogni forma di prestazione straordinaria nel quadro dell'azione per il rinnovo del contratto di categoria, «l'Unità» è costretta a uscire oggi con numero di pagine e notiziario ridotti e senza la gran parte delle pagine locali.

Comincia a emergere al processo di Catanzaro la questione del SID

A pag. 5

Non solo prestiti

E' MOLTO verosimile che la missione del governo italiano a Bonn si sia risolta, come hanno scritto molti giornali, in un successo diplomatico del presidente Andreotti. Certamente è positivo che a Bonn l'incontro con i massimi esponenti politici della RFT non abbia offerto obiettivamente, spazi a eventuali pressioni o interferenze tedesche, e di Schmidt, nei confronti della politica economica italiana e delle misure da adottare per la lotta all'inflazione. Anzi, per quanto riguarda questo aspetto, «*Andreotti* — ha scritto ieri il *Corriere della Sera* — *non ha promesso niente a nessuno; saranno le parti sociali responsabilmente a decidere*».

Questa puntualizzazione serve a liberare da minacce o ricatti di origine esterna, il terreno della trattativa, tra sindacati e Confindustria, che riprende oggi, e del confronto con il governo, nonchè le decisioni che verranno prese dal consiglio dei ministri sul costo del lavoro il giorno 28 (non più domani, come si sapeva finora).

Ma se è positivo l'allentamento del vincolo delle pressioni esterne su problemi che hanno un carattere squisitamente interno, considerazioni di tipo diverso vengono suggerite dalla questione che ha formato oggetto del viaggio di Andreotti, cioè quella dei prestiti all'Italia.

Qui occorre una maggiore chiarezza e, per quanto lo riguarda, *Il Popolo* ieri è stato molto esplicito. Il quotidiano dc ha scritto che il prestito del Fondo monetario internazionale (per il quale Andreotti si è assicurato a Bonn il sostegno della RFT) è indispensabile al nostro paese per rinsanguare le riserve valutarie a difesa della lira. Ma per attivare l'intera manovra di salvataggio, il FMI — come è noto — chiede una riduzione del deficit pubblico e dei costi di lavoro, in particolare degli scatti di scala mobile. Ecco perchè, a parere del quotidiano dc «*diventa oggettivamente insostenibile una difesa ad oltranza della scala mobile*», in quanto una tale difesa non ci porterebbe il prestito del FMI.

C'è in questa affermazione, oltre ad una grave sottovalutazione delle disponibilità dei sindacati, anche la convinzione che una politica di rafforzamento della nostra moneta e della nostra economia debba essere affidata per gran parte al sostegno finanziario e valutario internazionale ottenuto attraverso i prestiti. Ma è stata questa la linea seguita finora, con il risultato, da un lato, di aumentare eccessivamente il nostro indebitamento con l'estero, dall'altro di avere nonostante tutto, una lira molto debole. E' evidente che proseguire ancora su questa strada non solo non risolve i problemi valutari, ma fornisce diversioni rispetto all'obiettivo che oggi ci è di fronte e che è quello di avviare, partendo dalla lotta all'inflazione, misure di risanamento della nostra economia e prospettive solide di sviluppo.

Valga anche la discussione sul costo del lavoro e sulle misure di austerità. La lotta all'inflazione, le misure di austerità non sono certo un regalo o una concessione che il nostro paese fa o deve fare al Fondo monetario internazionale o alla CEE. Se così fosse, la politica di austerità e di lotta alla inflazione si ridurrebbe a pura manovra deflattiva e a puro e semplice intervento di autorità sulla scala mobile.

La lotta alla inflazione e le misure di austerità (e, in questo quadro, le disponibilità dei sindacati sul costo del lavoro) devono invece essere l'occasione per mettere finalmente mano ad un progetto di diverso sviluppo dell'economia italiana.

Una conseguente lotta alla inflazione comporta anche uno spostamento di risorse dai consumi agli investimenti. Ma, proprio per ciò è necessario decidere questi investimenti, in quali settori farli, in quali zone del paese; occorre, cioè, definire una linea di politica economica di ampio respiro, in grado di andare oltre l'emergenza dettata dall'inflazione. Sulla necessità di questa linea si sono venute registrando nel paese larghe convergenze, come è emerso anche dal recente dibattito al Cespe, nella consapevolezza, appunto, che essa è la migliore arma per lottare contro l'inflazione e per allentare, non aggravare, la nostra dipendenza finanziaria dall'estero.

l. t.

Passano alla Camera gli articoli 1, 2 e 3 della legge

Approvate le norme sui casi in cui è consentito l'aborto

L'interruzione della gravidanza quando vi è pericolo per la salute della donna anche in rapporto con le condizioni economiche, sociali e familiari - Contro questa norma fondamentale (passata a forte maggioranza) hanno votato DC, MSI, DN, DP e radicali

La Camera ha compiuto i primi, consistenti passi verso la definizione del complesso delle norme che regoleranno l'aborto sottraendolo alle pratiche clandestine. Affermata l'altra sera la piena costituzionalità della proposta legislativa respingendo con una solida maggioranza le pregiudiziali della DC e del MSI, l'assemblea di Montecitorio ha potuto ieri, sin dalla mattinata e ancora fino a tarda sera, affrontare l'esame dei primi impegnativi articoli della legge e approvarli superando — anche in votazioni a scrutinio segreto — parecchi, reiterati tentativi di ridurre sensibilmente la portata delle misure quando non addirittura di svuotarle di ogni contenuto effettivamente innovatore. Le norme discusse e approvate ieri dalla Camera riguardano:

1. l'affermazione del principio che l'aborto è consentito in tutt'una serie di casi, e con determinate modalità;
2. la conseguente eliminazione delle norme razziste e repressive contenute nel Codice penale di retaggio fascista;
3. la definizione delle circostanze in cui si consente l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni;
4. la formulazione delle modalità con cui (sempre in questa parte della legge per i casi di aborto entro i 90 giorni) si giunge alla affermazione che nella decisione finale l'ultima parola spetta alla donna.

Le frequenti votazioni in cui la Camera è stata impegnata per l'intera giornata hanno confermato la compattezza dello schieramento delle forze favorevoli alla regolamentazione dell'aborto; e insieme sottolineato la strumentalità delle posizioni dei radicali che addirituura in tre scrutini per alzata di mano (le uniche occasioni in cui essi votano, dal momento che costoro insistono nell'assurda pretesa di non accettare l'assegnazione dei posti nell'emiciclo) hanno unito i loro suffragi a quelli dei democristiani e dei neo-fascisti. Ma veniamo agli articoli già approvati.

DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA — Le norme sull'interruzione della gravidanza si aprono con una dichiarazione di principi, e in questo contesto si definisce il consenso all'aborto. Eccone il testo approvato dalla Camera:

Art. 1: **«Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità, e tutela la vita umana dal suo inizio.**

«L'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti negli articoli seguenti».

A favore di quest'articolo — votato a scrutinio palese — si sono pronunciati PCI, PSI, Indipendenti di sinistra, PRI, PSDI, PLI. Astenuti i demoproletari, hanno invece votato contro la DC, i due tronconi dell'estrema destra, i sudtirolesi della SVP, e inoltre il PR. Su questo primo articolo erano stati presentati alcuni emendamenti: nove, dei 140 che via via la Camera dovrà votare. I radicali ne proponevano la soppressione pura e semplice, e così pure DP, per affermare la piena liberalizzazione dell'aborto. I fascisti pretendevano che non s'accennasse all'aborto e, in subordine, proponevano che il principio del consenso all'aborto (ciò che appunto non lo rende reato, almeno in determinati casi) fosse sostituito da quello della **non punibilità** di un atto che in ogni caso e a qualsiasi titolo doveva restare un reato. Su questa stessa linea s'attestava la DC la quale chiedeva inoltre che la tutela della vita umana avvenisse **dall'atto del concepimento** anziché **dal suo inizio**: accettare questa richiesta sarebbe equivalso a reintrodurre surrettiziamente l'illicità comunque dell'aborto. Tutti gli emendamenti sono stati respinti, tranne uno meramente lessicale, e quindi l'art. 1 è stato definitivamente approvato.

CIRCOSTANZE DELL'ABORTO — Alla solenne affermazione di principi segue immediatamente la indicazione delle circostanze in cui l'aborto entro i primi 90 giorni è

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Su costo del lavoro e produttività

Oggi di nuovo a confronto sindacati e Confindustria

Il governo rinvia al 28 gennaio le misure per la lotta all'inflazione - Domani al Consiglio dei ministri la legge sul passaggio di poteri alle Regioni

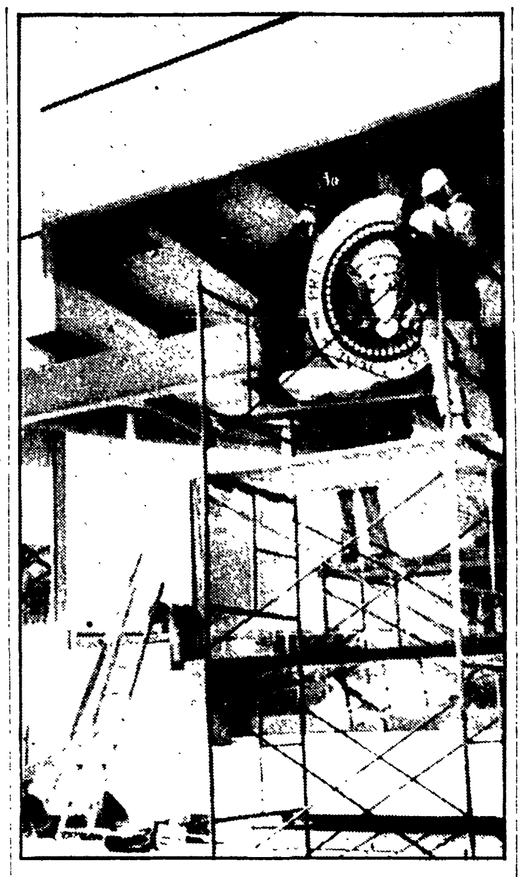
Questa mattina sindacati e Confindustria si riuniscono nella sede dell'Eur per discutere le proposte della Federazione unitaria sul costo del lavoro. Su tali proposte i sindacati chiederanno alla Confindustria una risposta conclusiva, dopo la lunga serie di colloqui dei mesi scorsi, che non hanno portato ad alcun risultato per le posizioni di sostanziale chiusura della organizzazione imprenditoriale.

I sindacati — come è noto — hanno dichiarato la loro disponibilità ad affrontare i temi della abolizione delle scale mobili anomale da ricondurre al valore punto della contingenza nell'industria; del blocco della contingenza che gioca sulle indennità di quiescenza; delle misure dirette all'aumento della produttività.

Queste proposte sono state illustrate dai sindacati anche al governo. Nel corso di questi giorni ministri ed esperti governativi ne hanno a lungo discusso, anche in vista del consiglio dei ministri di domani, nel corso del quale si sarebbe dovuto discutere della lotta alla inflazione e della riduzione del costo del lavoro.

Nella giornata di ieri da Palazzo Chigi è stata diffusa la notizia — anche se in via non ufficiale — secondo la quale occorre un ulteriore approfondimento delle proposte dei sindacati e delle ipotesi prospettate dal governo. Di conseguenza, il consiglio dei ministri che discuterà di queste questioni sarà quello già convocato per il 28 prossimo.

Domani, invece, il consiglio dei ministri si occuperà — fra l'altro — della legge di passaggio dei poteri alle Regioni e delle questioni attinenti alla riforma del collocamento.



Jimmy Carter si insedia oggi alla Casa Bianca

Jimmy Carter entra oggi in carica, come trentanovesimo presidente degli Stati Uniti, con una cerimonia ufficiale di insediamento alla Casa Bianca. Il discorso di investitura che Carter pronuncia alle ore 18 di oggi, ha anticipato ieri un suo portavoce, sarà «breve e realistico». Egli esporrà gli obbiettivi di fondo del suo governo, nel modo più semplice e conciso, e chiederà al popolo americano di prepararsi a compiere i necessari sacrifici per superare le difficoltà del momento. Il nuovo presidente ha intanto completato la rosa dei membri del suo consiglio economico annunciando le due ultime designazioni. Si tratta di William Nordhauf, docente di economia all'università di Yale, e Lyle Gramley, direttore di divisione del Federal Reserve Board. **Nella foto:** l'allestimento della tribuna presidenziale.

Dichiarazione comune del PCI e del Partito comunista giapponese

Dal 10 al 19 gennaio ha visitato l'Italia, ospite del CC del PCI, una delegazione del CC del Partito comunista giapponese, guidata dal compagno Tetsuzo Fuwa, presidente supplente del Presidium e capo della Segreteria. Nel corso del soggiorno nel nostro Paese, la delegazione del PCG ha avuto conversazioni con una delegazione del PCI guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte, membro della Direzione e si è incontrata con i compagni Luigi Longo, presidente del Partito, e Enrico Berlinguer, segretario generale. Al termine delle conversazioni — che hanno permesso un largo scambio di informazioni e di opinioni sulla politica interna ed internazionale dei due partiti, sulla situazione nei due Paesi e su importanti problemi internazionali, con particolare riguardo agli sviluppi più recenti in Asia e in Europa occidentale, e del movimento operaio — è stata concordata la seguente dichiarazione:

OPERANTI in continenti lontani e in paesi che hanno conosciuto una storia nazionale profondamente diversa, sulla base di una linea appropriata alle rispettive condizioni concrete, i partiti comunisti italiano e giapponese intendono sottolineare i larghi punti di convergenza che, attraverso la loro autonoma riflessione ed elaborazione politica e teorica, attraverso la loro prassi politica e la loro esperienza di lotta, si sono andati determinando nelle loro impostazioni, nelle loro vedute e nei loro orientamenti di lavoro. Questa convergenza è anche in larga misura conseguenza del fatto che i due partiti operano in paesi capitalistici sviluppati che hanno caratteristiche comuni e che devono fronteggiare problemi che richiedono soluzioni per molti aspetti analoghe.

Ambedue i partiti di fronte alla crisi profonda che ha colpito i rispettivi Paesi e che è insieme economica, sociale, politica e morale, operano per un nuovo orientamento politico ed economico, per la salvezza del Paese e per un rinnovamento profondo della società, per la partecipazione dei lavoratori, delle masse popolari e delle loro espressioni politiche alla direzione del Paese. Questa crisi nasce dalla crisi strutturale del sistema capitalistico e conferma l'incapacità dei circoli dirigenti che ne esprimono gli interessi di dare una risposta alle esigenze generali di sviluppo della società e ai problemi nuovi con i quali essa è chiamata attualmente a misurarsi.

I due partiti sottolineano che compito fondamentale della classe operaia, delle masse lavoratrici e popolari, dei loro partiti e organizzazioni, di tutte le forze democratiche, è ora di sconfiggere, con la loro lotta e la loro iniziativa, una politica che rischia di condurre ad un profondo regresso del Paese e della società nel suo insieme. Loro compito è di aprire la strada, con la realizzazione delle più larghe intese, a profonde trasformazioni democratiche capaci di risolvere i gravi problemi economici, sociali e politici con i quali sono ora chiamati a misurarsi l'Italia e il Giappone.

Questa è anche la condizione essenziale per bloccare tutti i tentativi di spingere a destra la situazione politica, e per farla al contrario avanzare sulla via di uno sviluppo democratico, dando risposte positive alle esigenze di libertà, di partecipazione democratica e di progresso economico, sociale e culturale.

Nella piena coscienza di questa responsabilità i comunisti italiani e giapponesi riaffermano la loro concezione di una avanzata democratica al socialismo, attraverso profonde trasformazioni democratiche della società fondate sul consenso popolare e sulla difesa e lo sviluppo di tutte le libertà. In questa concezione dei due partiti si esprime non un atteggiamento tattico ma un convincimento strategico, il quale nasce tanto dalla riflessione sulle condizioni storiche specifiche dei rispettivi Paesi in quanto Paesi capitalistici sviluppati, quanto dalla riflessione sull'insieme delle esperienze del movimento operaio.

Il socialismo per il quale lottano i due partiti dovrà fondarsi, nel quadro di una reale autonomia nazionale, sulla affermazione e la garanzia assoluta delle libertà personali e collettive, dei principi della laicità dello Stato e della sua articolazione democratica, della pluralità dei Partiti in una libera dialettica e della possibilità dell'alternanza democratica nel contesto della democrazia rappresentativa, della piena libertà di espressione delle correnti e di ogni opinione filosofica, culturale ed artistica, delle libertà religiose, della libera attività e della autonomia dei sindacati, dell'indipendenza della giustizia.

E' muovendo da questi convincimenti e da questi obiettivi che i comunisti italiani e giapponesi operano per la più larga collaborazione di tutte le forze democratiche. Questo incontro — nel rispetto pieno della autonomia di ciascuna

(Segue in ultima pagina)

Si afferma la linea della lotta all'inflazione

I delegati Fiat hanno approvato la piattaforma

Un importante contributo della classe operaia a superare la grave crisi del Paese - Gli interventi di Macario e Trentin - Verifica dei programmi di investimento - Aumenti salariali in due tempi

Dal nostro inviato

TORINO, 19.

Dopo tre giorni di dibattito al coordinamento Fiat, la linea sindacale che vuole subordinare ogni scelta di carattere salariale all'intensificazione degli investimenti e, in questa logica, di privilegiare lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, è uscita nettamente vincente.

Questa sera infatti i delegati hanno approvato la piattaforma rivendicativa. Per la parte salariale su 450 delegati i voti contrari sono stati 14 e 37 gli astenuti. Tutte le altre parti sono state approvate con una maggioranza ancora più vasta.

Sicuramente non sarà nè semplice nè facile conquistare la totalità dei lavoratori (soprattutto nelle fasce che beneficeranno di modesti incrementi salariali, o addirittura quest'anno di nessun aumento) a questa linea che è il risultato di un'ampia consultazione e che rappresenta un importante contributo della classe operaia della Fiat a superare la grave crisi del paese, a fermare l'inflazione, a rilanciare l'economia.

Non ci sono altre strade se si vogliono mantenere integre determinate conquiste di carattere generale (come la contingenza) e se non si vuole offrire spazio al «partito dell'inflazione» la cui vittoria potrebbe portare a conseguenze catastrofiche per tutti coloro che vivono di reddito fisso o che sono in grado di risparmiare modeste somme dei loro guadagni. Il fatto che la grande maggioranza dei 450 delegati comprenda queste «necessità» è sicuramente il segno di una grossa crescita politica, tale da giustificare il «carattere esemplare della vertenza Fiat» come ha rilevato Luigi Macario, parlando a nome della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Sulle questioni degli investimenti, dell'occupazione, dell'orario e dell'organizzazione del lavoro le richieste finali non si discostano molto dalle proposte presentate alle due commissioni che ieri hanno lavorato con grande intensità per precisare numerosi punti e per superare certe discrepanze fra diverse realtà di fabbrica.

Gli elementi di fondo sono: la conoscenza dei programmi di investimento che intende realizzare la Fiat e della distribuzione dei carichi di lavoro fra i diversi stabilimenti, la realizzazione della fabbrica di autobus a Grottaminarda con tremila di-

Ino Iselli

(Segue in ultima pagina)

La polizia ha sparato al Cairo e ad Alessandria

Drammatica protesta in Egitto contro il caro-prezzi: 9 morti

Imposti il coprifuoco e la chiusura delle scuole ed università per due settimane — Sadat revoca gli aumenti sui generi di prima necessità — Decine e decine di feriti — Edifici dati alle fiamme

IL CAIRO, 19.

Sotto la spinta di gravissimi incidenti, che hanno sconvolto per tutta la giornata odierna la capitale e la città di Alessandria ed hanno causato numerosi morti e feriti, il governo egiziano è ricorso oggi a pesanti misure di ordine pubblico, imponendo nelle due città il coprifuoco e decretando la chiusura per due settimane delle università e delle scuole, e ha revocato gli aumenti di una serie di generi di largo consumo che erano stati all'origine delle massicce manifestazioni popolari, degenerate in violenti e sanguinosi scontri con la polizia.

Secondo testimoni oculari, si è trattato dei più gravi disordini da 25 anni a questa parte. Il numero delle vittime è finora incerto: le cifre ufficiali parlando di sette fonti giornalistiche dicono che i morti sono non meno di nove. Per i feriti, la cifra oscilla fra 137 e 150, ivi compresi una quarantina di poliziotti.

Le manifestazioni popolari nelle vie del Cairo e di Alessandria erano iniziate già ieri pomeriggio, ed avevano dato luogo a tafferugli con la polizia; si erano avuti feriti e contusi e parecchie decine di arresti. I manifestanti — come si è detto — protestavano contro l'aumento dei prezzi del gas, delle sigarette e di tutta una serie di generi alimentari di prima necessità, annunciato dal governo lunedì. Dalla protesta contro gli aumenti, la manifestazione era presto passata alla protesta contro il governo: si chiedevano le dimissioni del primo ministro Mamdouh Salem e del vice primo ministro per gli affari economici Kaissouri. In serata peraltro era ritornata una relativa calma sia al Cairo che ad Alessandria, mentre il premier Salem annunciava la chiusura delle scuole per due giorni e accusava «elementi contestatori e inclini al sabotaggio» (poi definiti «comunisti» dal ministero dell'interno) di avere fomentato la protesta.

Stamani tuttavia le manifestazioni si rinnovavano e prendevano rapidamente ampiezza e vigore, mentre la polizia attaccava i dimostranti con estrema durezza, aprendo più volte il fuoco. Ben presto, sia il Cairo che Alessandria venivano letteralmente sconvolte: furiose battaglie si svolgevano nelle strade; tram, locali pubblici (soprattutto locali notturni), un albergo, commissariati di polizia venivano dati alle fiamme; i ponti sul Nilo erano ostruiti con barricate fiammeggianti. All'attacco della polizia i manifestanti reagivano gridando: «Moriamo comunque di fame; Sadat ammazzaci pure con i tuoi proiettili»

Nel primo pomeriggio arrivava il duplice annuncio del governo. Mentre un decreto del presidente Sadat annunciava la revoca degli aumenti di prezzi, il ministero degli interni imponeva il coprifuoco e ordinava alla polizia di sparare a vista sui trasgressori. «Avendo le manifestazioni assunto una piega grave ed essendo degenerate, sotto la direzione dei comunisti, in atti di sabotaggio» — afferma fra l'altro il comunicato ministeriale — gli agenti «hanno ricevuto l'ordine di aprire immediatamente il fuoco sui partecipanti a queste dimostrazioni nonchè sui loro istigatori». Come si è detto, è stata anche prolungata a due settimane la chiusura di scuole e università. La vita al Cairo e ad Alessandria è stasera completamente paralizzata.

RE CECCONI E IL «FARSI GIUSTIZIA»

Vi sono, certo, molte chiavi per tentare di interpretare l'emozione, tanto vasta quanto sincera, suscitata dalla tragica morte di Luciano Re Cecconi. In primo luogo, la figura stessa del calciatore: un personaggio popolare, evocante immagini di vitalità ed energia, amato dai suoi tifosi e comunque riconosciuto dagli altri come un «eroe dei nostri tempi», toccato cioè dal successo, dalla fortuna, dalla notorietà, dalla ricchezza; quasi un modello, insomma, per quei ragazzi che nel pallone vedono anche uno strumento — forse il solo — di scalata sociale.

Poi, la figura del gioielliere, a sua volta emblematica di una categoria di commercianti senza dubbio fra le più esposte, colpite ed esasperate dagli assalti criminali, ma nello stesso tempo sempre più portata ad identificare — se non ad anteporre — i «beni» con la vita stessa. Questo, dunque, sappiamo di Bruno Tabocchini: un'altra sparatoria alle spalle, l'ossessione morbosa dei rapinatori, l'occhio attento a ogni auto che si fermava dinanzi al negozio, la Walther 7,65 infilata nella cintura, la pistola impugnata a due mani per non correre il rischio di mancare il bersaglio; e ancora — si può supporre — una filosofia coltivata fra le pieghe di un certo cinema nero, quello dei vari «giustiziери».

E, di qui, una prima questione di fondo: la strariante circolazione di armi, l'incentivazione del boom delle pistole, l'eccessiva facilità a procurarsi licenze «a uso di difesa personale»; un fenomeno che, al di là degli intrinseci aspetti di pericolosità sociale, di distorsione e di irrazionale individualismo, alimenta soprattutto la convinzione che lo Stato — e i suoi organismi preposti a questo compito — non sia in grado di tutelare i cittadini e, di conseguenza, deleghi tacitamente il «diritto di far giustizia» a chiunque ne abbia velleità. Concezione certamente aberrante — più che mai in un Paese che ripudia la pena di morte — ma che, tuttavia, porta con sé pericolosi germi di contagio in una situazione di serio deterioramento dell'ordine democratico e dinanzi alle spinte disgreganti della crisi economica e sociale.

Non c'è dubbio che, dinanzi al dramma del Flaminio, la sensazione di incredulità sia nata — prima ancora che dalla abnorme reazione del gioielliere e quindi dell'omicidio — dal fatto che Re Cecconi abbia potuto «pensare» quella sciagurata battuta sulla rapina ignorando la carica di tensione, di paura, di sfiducia che pure si respira nell'atmosfera quotidiana. Ecco dunque, al fondo dell'emozione, la «spia» del malessere, il termometro di una situazione che si è fatta incandescente.

E' il retroterra, il clima di disagio sociale in cui è maturata la tragedia che colpisce e coinvolge. L'estendersi della criminalità — furti, rapine, sequestri, attentati eversivi, violenze e teppismo — che pure accomuna tutti quei paesi dove più sfrontata ed esasperata è stata l'esaltazione di «modelli» improntati al profitto, al consumismo, alla ricchezza, trova certamente nel nostro Paese insufficienti risposte nello stato di disorganizzazione in cui versano l'amministrazione giudiziaria, il sistema carcerario, i servizi di sicurezza. Ma, alla radice, vi sono i guasti ancor più profondi prodotti da responsabilità politiche e di governo: per aver creato pesanti disuguaglianze, ingiustizie, larghe sacche di disgregazione e disperazione; per le torbide collusioni con i fenomeni di tipo mafioso; per aver tentato di coprire i corrotti e di proteggere chi ha tirato le fila di cospirazioni antidemocratiche; per non aver posto mano tempestivamente alla riforma dei servizi di sicurezza onde garantirne un efficace adeguamento all'esigenza di combattere una delinquenza sempre più aggressiva e organizzata.

Da ciò nasce, appunto, la sfiducia e l'allarme; ed è per questo che non esistono ricette semplici e sbrigative, come il ricorso a provvedimenti eccezionali. Al contrario, è necessaria un'azione continua, coordinata ed efficace, che non ceda agli isterismi e alle suggestioni irrazionali. E — come appena ieri sottolineava una risoluzione della Direzione del PCI — è compito essenziale e urgente che si pone dinanzi al governo, al Parlamento, ai partiti, una difesa dello Stato democratico, della convivenza civile, della sicurezza e della libertà dei cittadini che sia efficace e ferma, e sempre mantenuta nell'alveo della Costituzione e del metodo democratico.

m. d. b.

LE NOTIZIE ALLE PAGINE 5 E 7

OGGI che cosa spera?

INCORAGGIATI *dal suo esempio, diremo che gli articoli dell'ing. Alberto Ronchey sono dei «patchwork»: così gli inglesi chiamano quelle coperte da letto, ora di moda, formate da cento avanzi di stoffe multicolori, cucite insieme in arlecchinesco disordine. L'ingegnere sa mille cosette singolarmente irrilevanti e vane, è proprietario di innumerevoli ritagli, si è messo da parte centinaia di avanzi che altri avrebbe gettato. Lui, invece, li conserva avidamente per farne ogni tanto un articolo, un «patchwork», e così, utilizzando scampoli, si guadagna la vita.*

Soltanto stamane, quando voi leggerete e noi rileggeremo questa nota, si saprà se ieri sera sono comparsi alla TV, ospiti di «Studio aperto» del TG 2, il direttore della «Literaturnaja Gazeta» e il vice direttore, rispettivamente compagni Aleksandr Ciakovsky e Vitaly Syrokomsky, ma fin da ieri mattina l'ing. Ronchey aveva elencato sul «Corriere della Sera» una serie di domande che, potendo, gli sarebbe piaciuto rivolgere ai due esponenti sovietici. Queste domande hanno il pregio della organicità: vanno dai crolli di palazzi alla semantica, dall'agricoltura alla scarsità di acqua potabile, dall'industria pesante alla espulsione di ospiti e a noi, in questo guazzabuglio di «saldi», è particolarmente piaciuta una domanda che ci è apparsa decisiva. Sentitela:

«Riguardo all'industria, voi ragionate sempre sulle centinaia di milioni di tonnellate di acciaio. Ma la questione non è nelle tonnellate. Si tratta di sapere, per esempio, se l'URSS produce davvero quel meccanismo tecnico di precisione che pesa 34 grammi. Lo produce? Il più delle volte no». Ingegnere, lei è tutti noi, perché se c'è un dubbio che ci impedisce, la sera, di prendere sonno è proprio questo. Ci voltiamo e ci rivoltiamo nel letto domandandoci angosciati: «Ma in URSS lo produrranno quel meccanismo da 34 grammi?». E ricordiamo con pena quella volta che un amico sovietico, pallido come un morto, cercò di eludere la nostra domanda: «Ma, veramente...». Se non che noi fummo implacabili: «Insomma lo producete o non lo producete?». E quel povero diavolo dovette confessare: «Il più delle volte no», ma era un uomo distrutto.

Sia andata come si voglia (se poi c'è stata) l'intervista televisiva ai compagni sovietici, una cosa ci piacerebbe sapere: se l'ingegner Alberto Ronchey crede, con questi suoi saggi di misticanza, di far ripudiare il comunismo ai comunisti o di far ricredere coloro che stiano per diventarlo. Che cosa spera, questo Fiorucci dell'anticomunismo? Quali illusioni coltiva, questo ostinato domatore di moscerini?

Fortebraccio